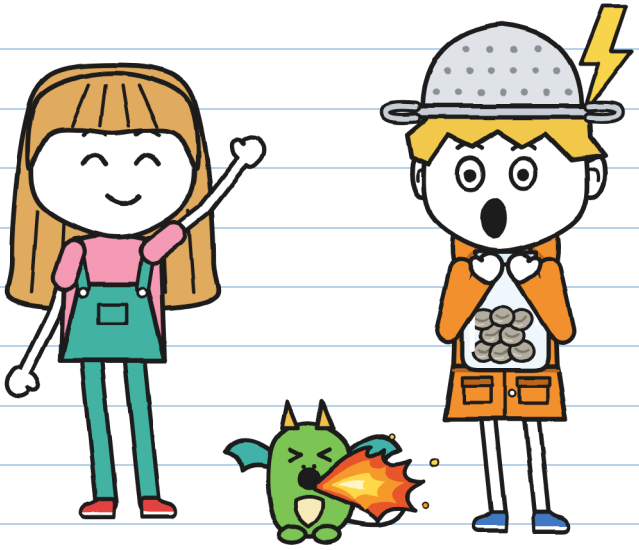
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2

Non aprire prima del tuono

Lui Eriksson



(il quaderno di Guido)

TAGLIA L
Livello avanzato · 11+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2

Non aprire prima del tuono

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

TAGLIA L · Livello avanzato · 11+

Versione italiana: LinguAula

Prima edizione: 2026

© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Secondo libro della serie. Il primo: «Questo pacco morde».

LinguAula

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun tuono è rimasto ferito durante la scrittura di questo libro. —G.



E di nessun altro. –G.

Se lo trovi, non aprirlo prima del tuono.

SOLO NELLA STORIA

Questo timbro segna quello che succede solo nella storia: tu non farlo. Se dura più pagine, c'è scritto DA QUI e FINO A QUI. Con un temporale vero, vale la pagina 76. –G.

CHI È CHI



Guido. Fattorino del sabato. Cacciatore di temporali (più o meno). Questo quaderno è suo.



Giulia. Conta i secondi tra il lampo e il tuono. Scrive in verde e firma G.



Briciola. Cucciolo di drago. Copia Guido in tutto. Proprio in tutto.



Toni. Consegna per FULMINE, in bici. In dieci minuti o è gratis.



Flora. Cura le piante in via del Canale 9. Non firma sassi.



Vera. Si occupa dei draghi nella Casa dei Draghi, accanto a quella di Flora. Briciola vive con lei.



Mara. La padrona di Consegne Impossibili. Porta il cappello da strega. Sa più di quello che dice.

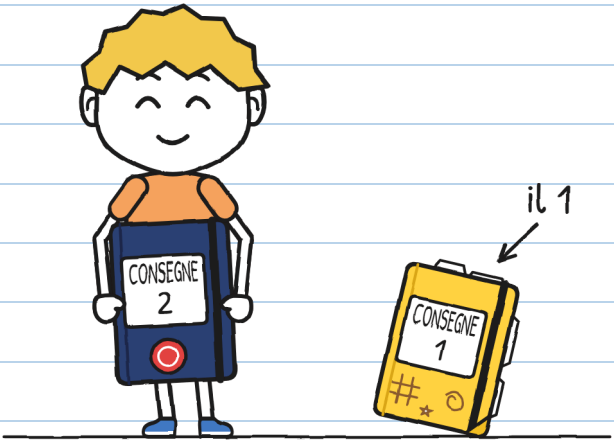


R. Manda i pacchi che nessuno riesce a consegnare. Nessuno dice il suo nome.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 2
di Guido

UFFICIALE.

«Ufficiale» vuol dire che lo leggo prima io. Ufficialmente. –G.



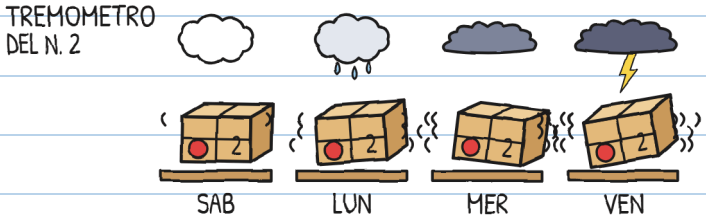
Il quaderno 1 è finito: è pieno. Questo me l'ha dato Mara, la padrona del negozio, con il timbro del negozio sulla copertina. Dice che sui quaderni ufficiali non si disegna. Vedremo.

CAPITOLO 1

Cacciatore di temporali

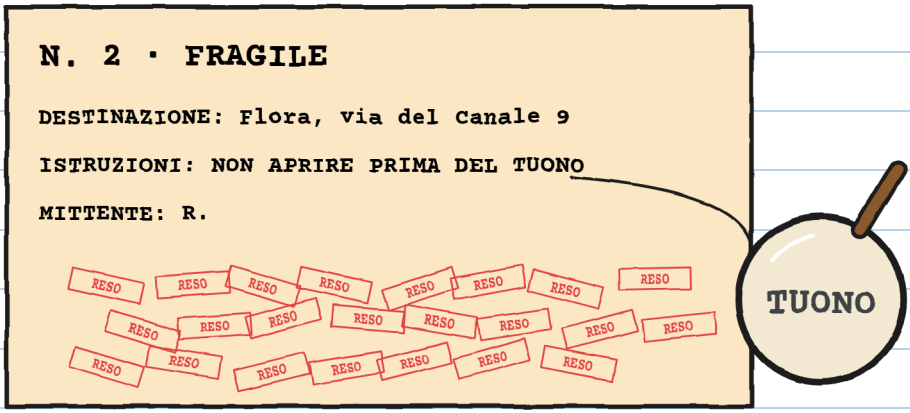
Nel negozio di Mara c'è un pacco che trema. Va avanti così da sabato scorso, ogni giorno un po' di più.
Ho deciso di non toccarlo.
L'ultimo che abbiamo consegnato io e Giulia era un uovo; adesso è un cucciolo di drago che si chiama Briciola e mi copia in tutto.

Nel negozio davanti a casa mia restano diciannove resi.
E uno sembra essersi stancato di aspettare.



Non trema di paura: trema perché sta arrivando un temporale. Sabato, alle sei del pomeriggio. L'ho controllato sei volte nelle previsioni del tempo. —G.

I resi sono pacchi che tornano sempre: se chi li riceve non firma l'etichetta con inchiostro che non si cancella (come quello del pennarello verde di Giulia), all'alba tornano volando sul loro scaffale. Li manda tutti la stessa persona: R.



Il n. 2 aveva ventitré timbri di RESO.

Ventitré. Le ho contate due volte. –G.

«Ventitré volte l'ho portato io», ha detto Mara. «E nessuna con un temporale.»

Sabato alle dieci Mara ci aspettava al bancone con il n. 2 in mano. C'era anche Toni: il sabato siamo tutti e tre in punizione nel negozio, per aver consegnato il n. 1 senza permesso.

«Questo», ha detto Mara, «lo consegnerete voi. Oggi pomeriggio.»

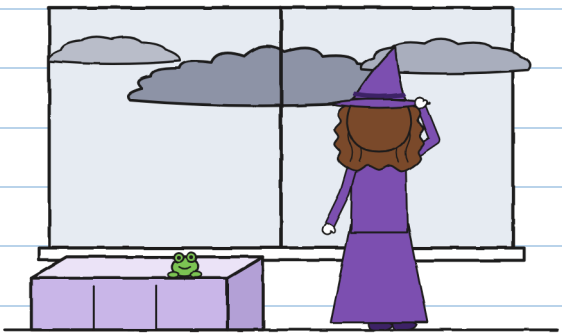


Giulia ha fatto un salto così alto che ha quasi toccato il cartello RESTANO 19.

Mara ha posto tre condizioni e le ha contate sulle dita:

1. Uscite alle cinque, prima che arrivi il temporale, e restate a casa di Flora finché non è passato.
2. Le vostre famiglie lo sanno già, e anche Flora.
3. La regola è quella dell'etichetta: non si apre prima del tuono. E deve essere quello proprio sopra di voi: quelli lontani non valgono.

«E tu non vieni?», ha chiesto Giulia.
«Ho delle cose da fare qui», ha detto Mara, e ha guardato dalla vetrina il cielo, che si stava facendo grigio.



Che cose? –G.

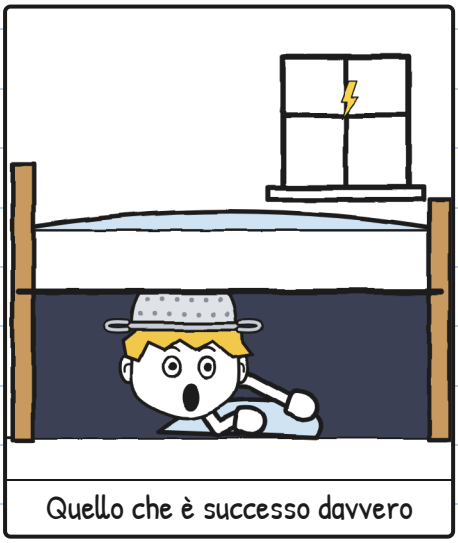
Allora Giulia ha guardato me.
«A te piacciono i temporali?»

E io ho detto quello che si dice quando qualcuno ti guarda così:

«Li adoro. Nel mio vecchio quartiere ero cacciatore di temporali professionista.»



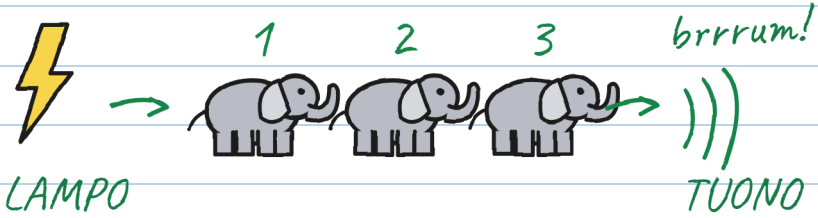
Quello che ho detto



Quello che è successo davvero

Professionista di sotto il letto. –G.

Giulia mi ha insegnato a contare un temporale. Nel mio quaderno, senza chiedere il permesso, come sempre:



un elefante, due elefanti, tre elefanti...

1 elefante = 1 secondo

3 elefanti = 1 chilometro (più o meno)

0 elefanti = SOPRA DI NOI!

↖ Quello è il tuono dell'etichetta.
Quelli lontani non aprono il pacco.

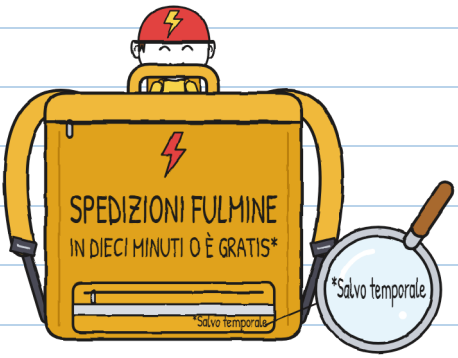
Più elefanti: quel fulmine è caduto più lontano.

Se senti un tuono, anche lontano: al riparo!

Quello che si sa fa meno paura. –G.

Io non avevo bisogno di contare niente, perché io adoro i temporali. Ma l'ho segnato lo stesso, non si sa mai.

Toni ha letto l'etichetta da sopra la mia spalla e ci ha mostrato le scritte piccole del suo zaino.
«FULMINE non consegna con i temporali.»
«Non c'è ancora nessun temporale», ha detto Giulia.
Toni ha riletto le scritte piccole. Di «ancora» non diceva niente. E si è unito a noi.

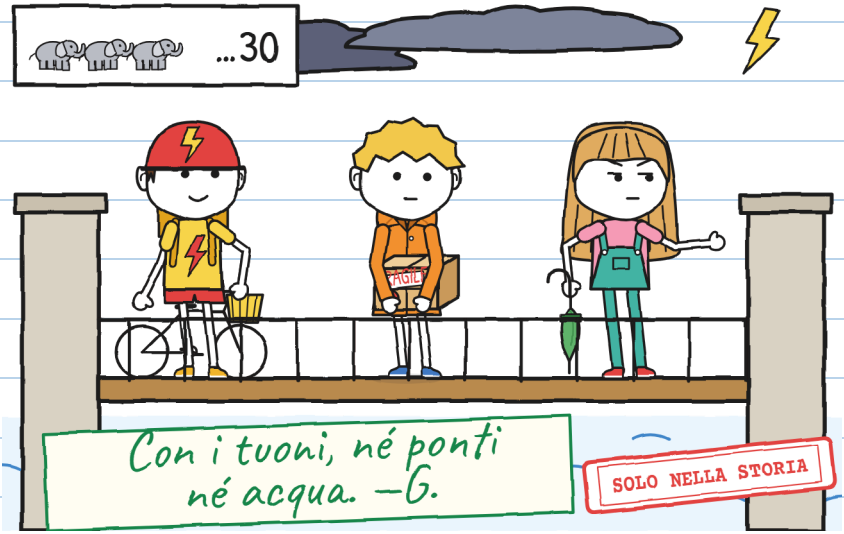


Scritte piccole, scuse grandi. –G.

Alle cinque sono passato a casa per l'impermeabile.
«Mettiti quello arancione», ha detto mia madre dalla porta. «Vai davvero? Se tu, quando tuona...»
«CIAO, MAMMA!»

«Se tu, quando tuona...» COSA? –G.

Abbiamo attraversato il Ponte Grande, che di notte alzano per far passare le barche, con il cielo sempre più nero. A metà strada, Giulia ha salutato l'acqua con la mano, serissima: il canale e lei non vanno d'accordo.



Molto lontano, il cielo si è acceso. Giulia ha contato trenta elefanti prima di sentire qualcosa.
Brrrum.
«Quel fulmine è caduto a una decina di chilometri», ha detto. «Le previsioni annunciano il temporale per le sei.»
«Ha tuonato!», ha detto Toni. «Adesso si può aprire?»

«Quello non apre il pacco», ha detto Giulia, «quello dell'etichetta è il tuono che arriva insieme al lampo, zero elefanti. Ma si sente già, e basta così: al riparo!» Siamo corsi fino a via del Canale. Io ho fatto finta di non aver sentito nessun tuono.

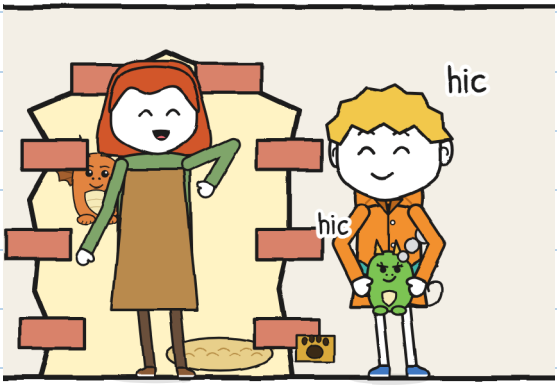
«Quello era un hic?», ha chiesto Giulia.
«No», ho detto. «Hic!»



Mi succede da piccolo, ma solo con i tuoni: a ogni tuono mi parte una raffica di singhiozzi, uno ogni tre secondi, e con il temporale proprio sopra di me non smetto più. Non è paura. È una cosa che fa il mio corpo senza consultarmi.

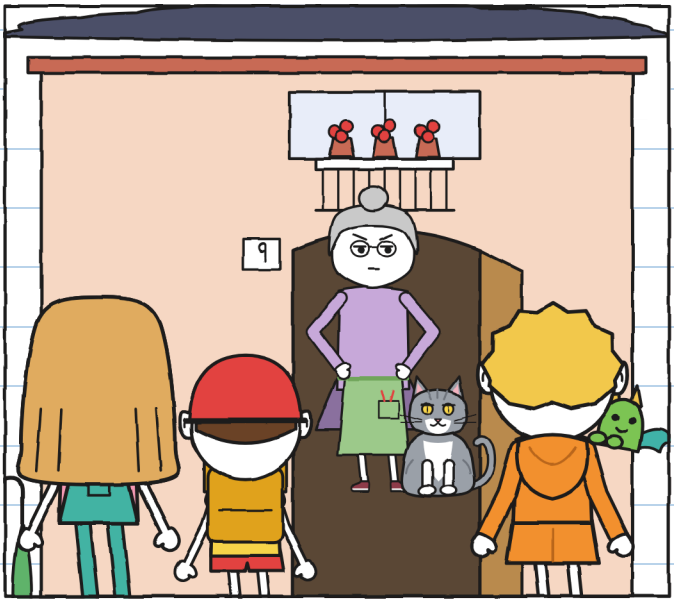
Si chiama paura. –G.

Vera ci aspettava già sulla porta della Casa dei Draghi, attaccata a quella di Flora, con Briciola in braccio: il sabato Briciola passeggia con me.
«Solo fino a casa di Flora: è il suo primo temporale», ha detto Vera, e me l'ha messa in braccio. «Ti copia in tutto, Guido. Anche quello che senti. Se si spaventa, non tirarla: si aggrappa. Quando il temporale è finito, tre colpi sul muro e vengo a prenderla.»
«Io non sento niente», ho detto. «Io adoro i temporali.»



In lontananza ha tuonato. Io ho fatto hic. Briciola ha fatto hic, e le è uscito fumo dal naso.
«Dentro, subito», ha detto Vera.

La casa di Flora è quella dei gerani: quella del balcone da cui una signora ci guardava due sabati fa, mentre cercavamo la porta della Casa dei Draghi. Quella porta sembra un muro.

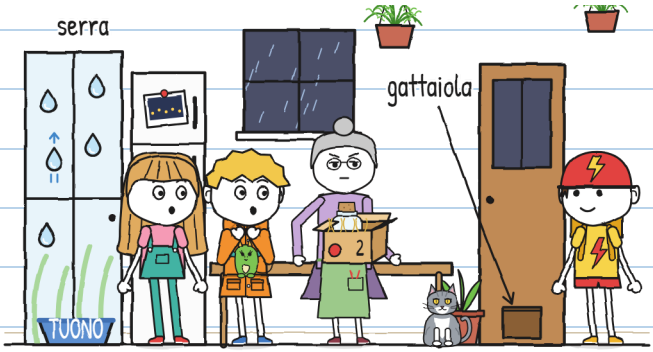


Flora ha aperto la porta prima che bussassimo.
Ha guardato la scatola. Ha guardato il cielo. Ha guardato Briciola.
«La piccola di Vera. Che non mi bruciacchi le felci», ha detto. «Entrate, che sta per piovere. Ma vi avviso: io non firmo sassi.»

CAPITOLO 2

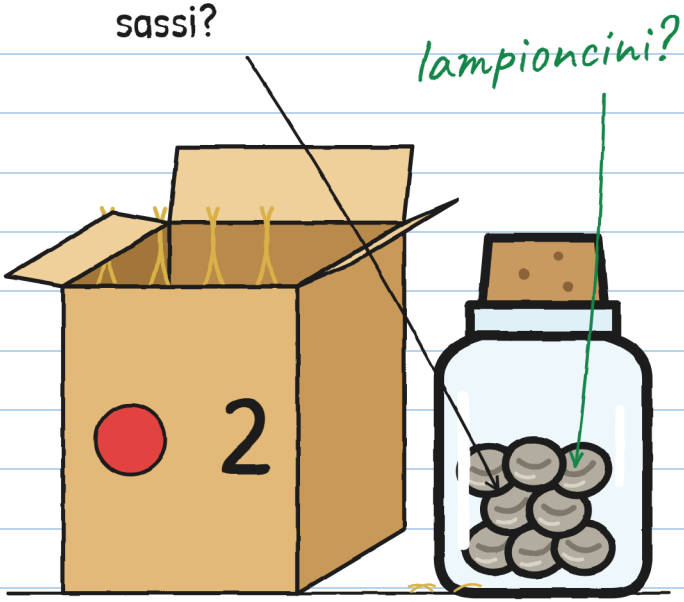
Tuono!

La cucina di Flora è piena di piante: sul tavolo, per terra, appese al soffitto. In fondo, una porta a vetri dà sulla serra; quella sul retro, con la gattaiola, sul cortile. Toni ha messo la bici al riparo in corridoio.
Sul vetro della serra c'erano gocce dipinte. Una è salita fino alla cornice. La successiva l'ha sorpassata.
«Vetri incantati di R.», ha detto Flora. «Lasciano passare la pioggia quando voglio io. I fulmini, mai.»



Ho guardato la scatola del n. 2. A quanto pare, R. alcune cose le sapeva consegnare.

Flora ha messo la scatola sul tavolo e l'ha aperta senza chiedere. Dentro, tra la paglia, c'era un barattolo di vetro con otto palline grigie.
«C'è scritto di non aprirlo prima del tuono!», ha gridato Giulia.
«Ho aperto la scatola, non il barattolo», ha detto Flora.
«Quello che c'è dentro lo so già: R. mi aveva promesso dei lampioncini, e mi manda sassi.»



«Che cos'è un lampioncino?», ho chiesto.

Flora ha staccato dal frigo una vecchia foto: il lungocanale, di notte, con una fila di lucine sulla riva.



«Sono piante che conservano la luce dei lampi», ha detto Flora. «Di notte la restituiscono.»
«E R. le piantava?»
«Portava i semi già svegli; io mettevo la terra. Non ne ho mai visto uno addormentato.»
«E i lampioncini?»
«Si sono spenti uno a uno. R. ha smesso di venire. Adesso manda questo.»

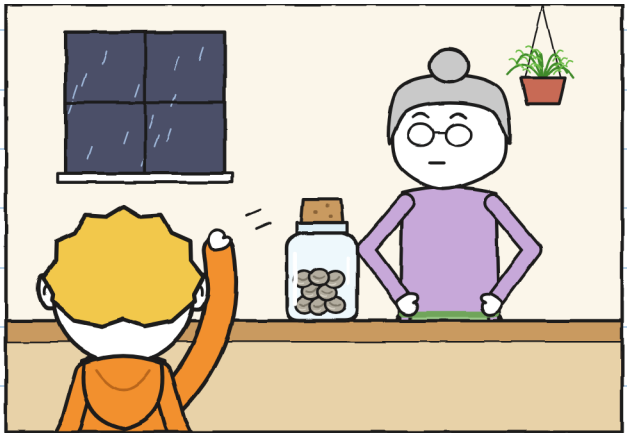
Ecco perché di notte il canale è così buio e la passerella, l'asse che lo attraversa, fa tanta paura.

Faceva paura. L'ho attraversata al buio. –G.

«R. è sempre di parola», ha detto Flora. «In ritardo, ma lo è. Con questo no: ventitré volte mi hanno portato questo barattolo, e ventitré volte erano sassi.»

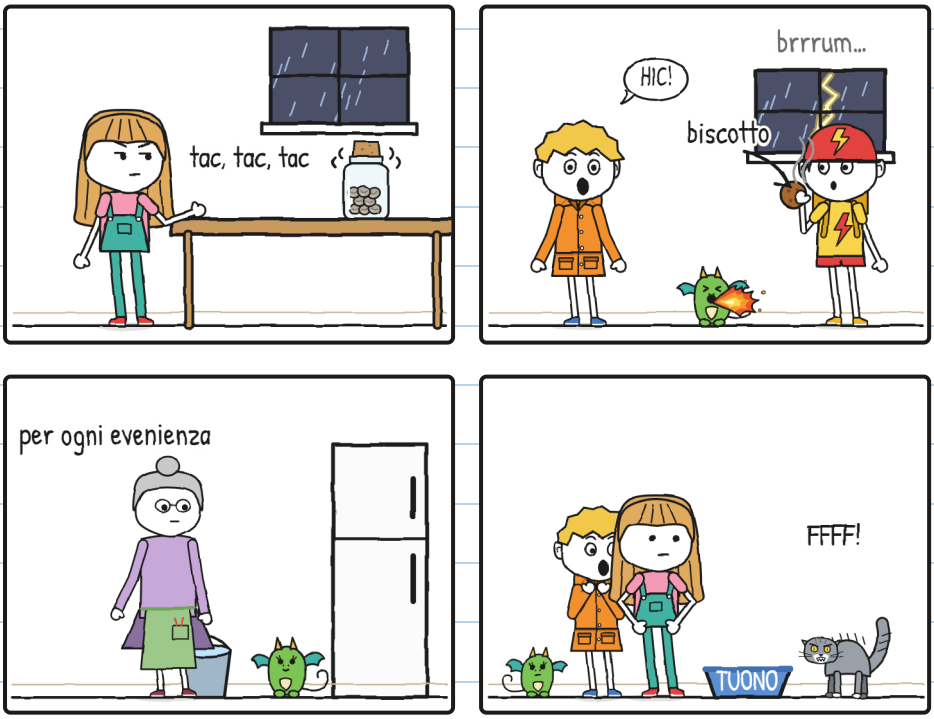
Ho pensato all'etichetta. La sapevo a memoria, istruzioni comprese.
«E lei ha mai aspettato il tuono per aprirlo?», ho chiesto.

Flora mi ha guardato come se le avessi chiesto se l'acqua bagna.
«Non aspetto nessuno», ha detto. «Nemmeno un tuono.»



Il gatto di Flora si chiama Tuono: il nome è scritto sulla sua ciotola. È grigio come una nuvola e fa le fusa come un vero tuono.

Mentre aspettavamo il temporale, in cucina è successo di tutto e non è successo niente:



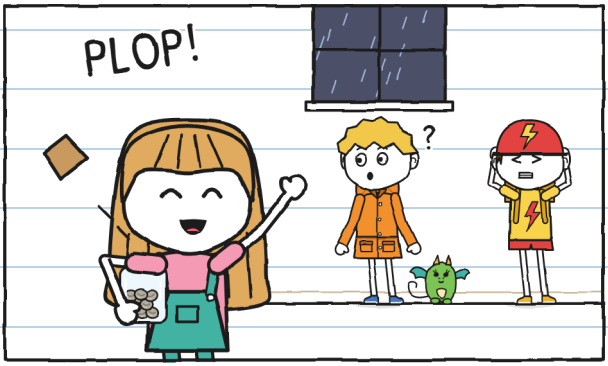
Il peggio di un tuono è aspettarlo. –G.

Il barattolo tintinnava sul tavolo, sempre più forte.
Giulia contava a bassa voce: «Dodici elefanti». «Nove».
Sotto il tavolo, il suo piede teneva un altro conto.

«Farai un buco nel pavimento», ho detto.
«Sto contando.»
«Allora avvisa il tuo piede. È già avanti.»
Allora Briciola ha fatto un'altra fiammella, e Tuono è schizzato fuori dalla gattaiola, nel cortile. Flora ha aperto la porta sul retro e l'ha chiamato a gran voce dalla soglia:
«TUONOOO!»



E Giulia ha aperto il barattolo.



«Ha tuonato!», ha detto.

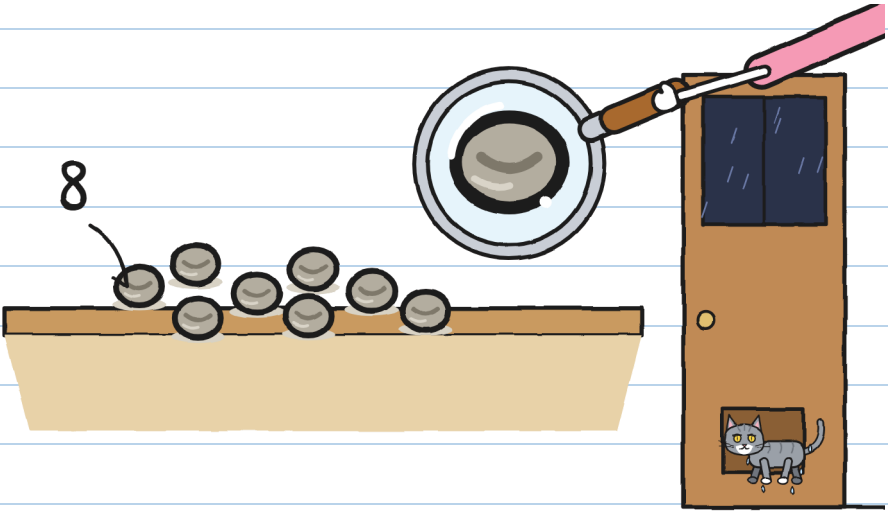
Non aveva tuonato. Aveva gridato Flora. Tuono è il gatto.

Ho sentito «TUONO!», che era proprio quello che stavo aspettando. Nessuno mi aveva detto che fosse un gatto. –G.

L'ho scritto a pagina 17.

Quella pagina l'ho letta dopo. –G.

Appena aperto, il barattolo ha smesso di tintinnare.
Dentro c'erano solo otto palline grigie, fredde e ferme.
Giulia le ha versate sul tavolo per guardarle con la lente d'ingrandimento.
«Hanno una lineetta», ha detto, «come un occhio chiuso.»



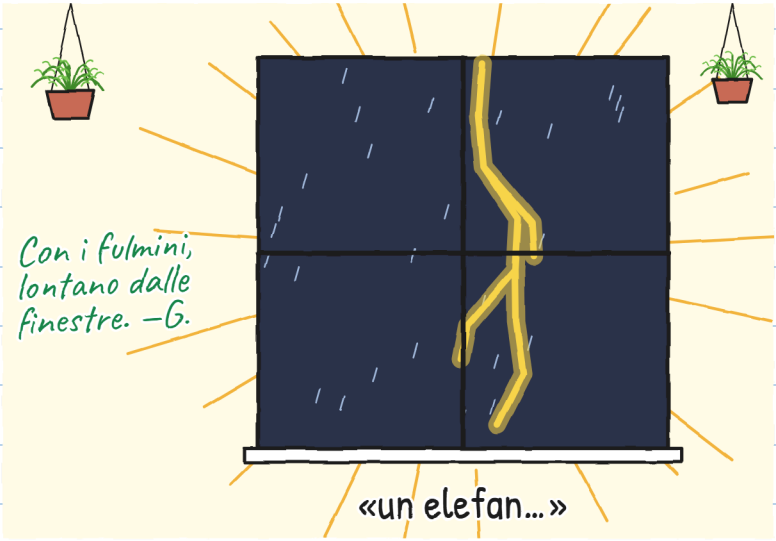
Tuono è rientrato da solo dalla gattaiola, fradicio, e Flora ha chiuso la porta.
«Sassi. Come sempre», ha detto, e ha guardato Giulia.

Giulia è diventata del colore della sua maglietta.

«Dormono», ho detto io. «Non sono sassi: sono semi. Per questo c'è scritto "non aprire prima del tuono". Forse un tuono li sveglia. Uno grosso, di quelli che fanno tremare i vetri.»

Flora è rimasta zitta. Poi ha detto:
«Se sono semi, che lo dimostrino.»

Fuori era già quasi notte, anche se erano solo le sei. Lampo. Giulia ha cominciato a contare:

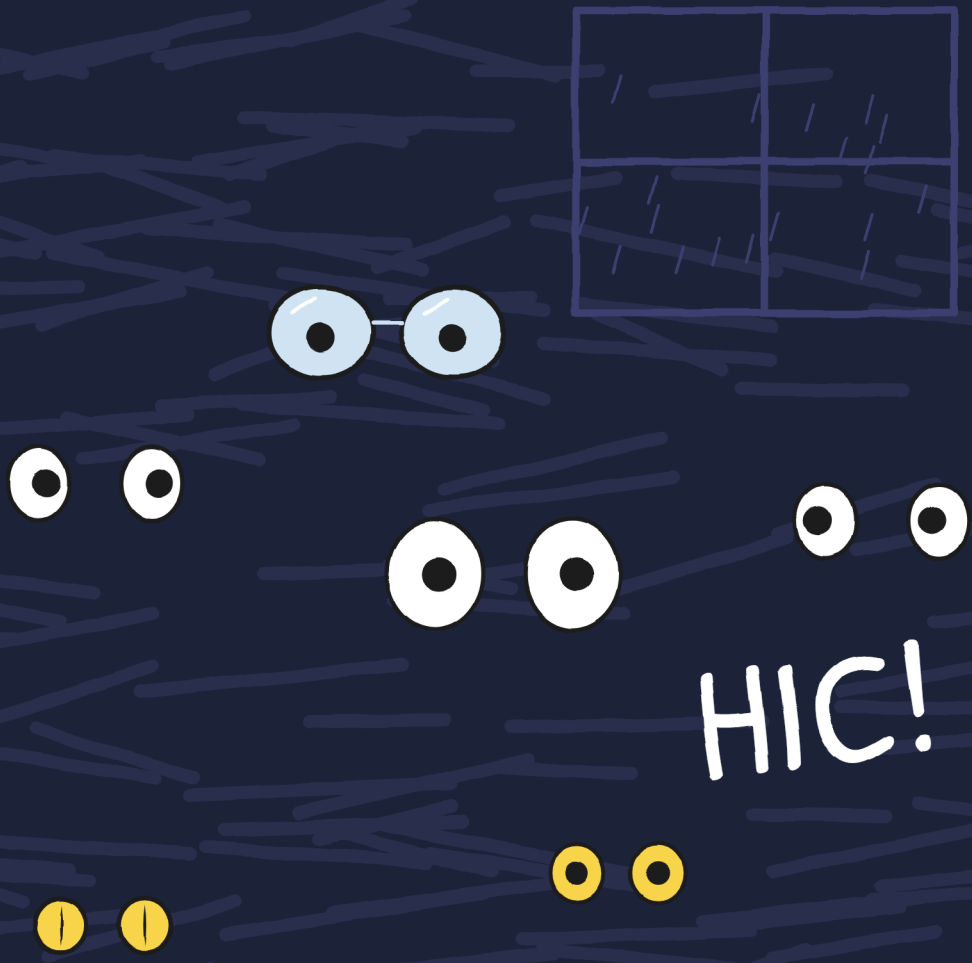


E poi è arrivato quello vero.



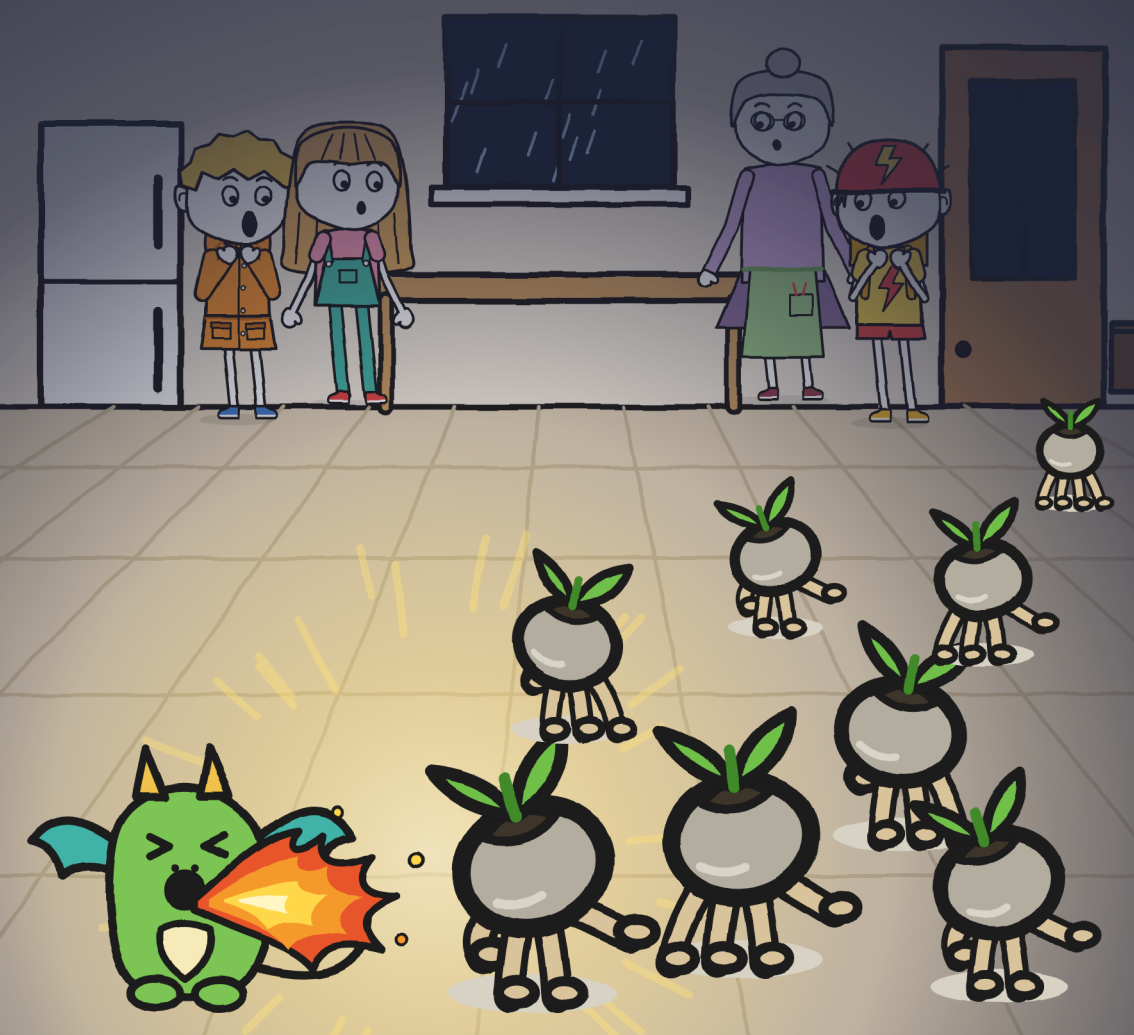
Il tuono è arrivato insieme al lampo: il temporale era proprio sopra di noi. Hanno tremato il tavolo, i bicchieri e i vetri.

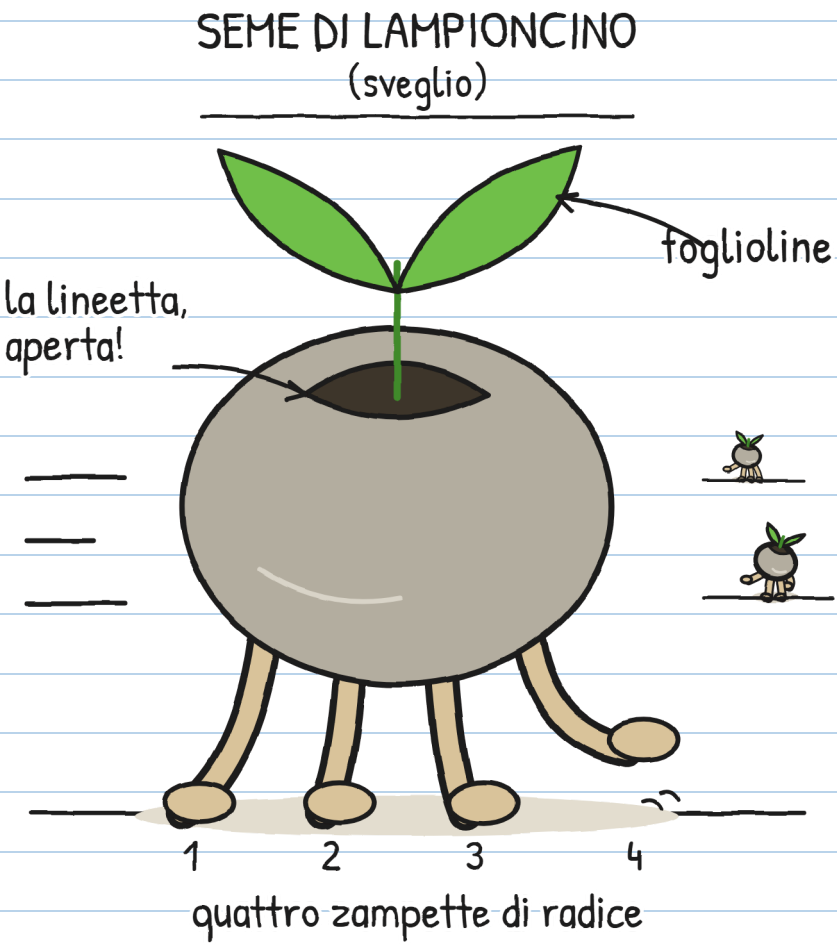
Ed è saltata la luce.



Ho fatto hic. Briciola ha fatto hic, e le è uscita una fiammata. Per un secondo si è vista tutta la cucina.

Il tavolo era vuoto.





I sassi avevano le zampe.

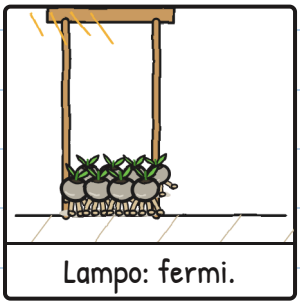
E fretta. –G.

CAPITOLO 3

Si muovono se non guardi

Al buio si sentiva un rumore di pioggerellina: tic, tic, tic. Quando ha lampeggiato di nuovo, i semi erano più lontani. E fermi. Fermissimi. Come se non avessero fatto niente.

Correvano veloci, ma ogni lampo li fermava, e di lampi ce n'erano tanti. Io li guardavo da sotto il tavolo. Mi ero messo il colapasta di Flora, che stava appeso a un chiodo: a casa mia, quando tuona, me ne metto uno.



Lampo: fermi.



Al buio: corrono.



Lampo: fermi. Più lontano.

È «Un, due, tre, stella!». Con i semi. —G.

Flora ha puntato la torcia su un seme. Il seme è rimasto inchiodato al pavimento. Quando l'ha puntata su un altro, il primo ne ha approfittato per scappare.

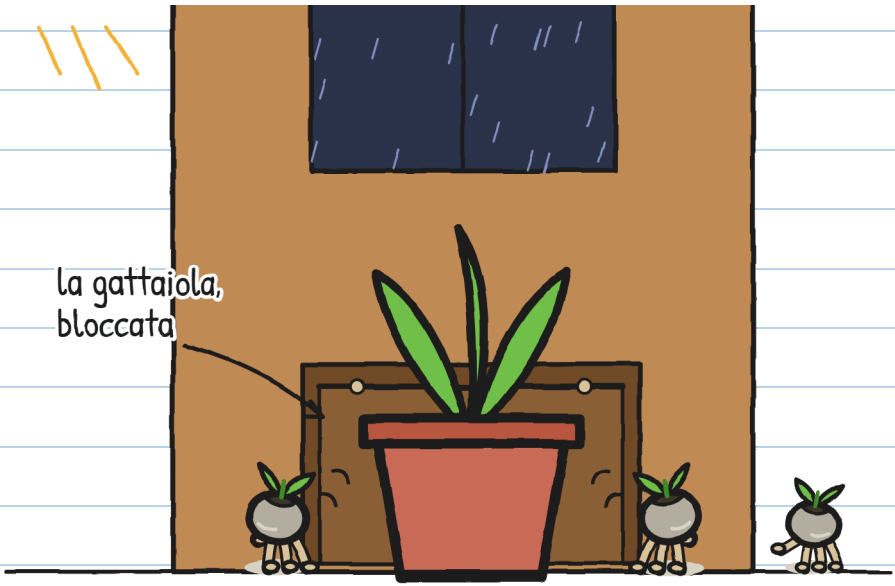
«Sono semi! Sono svegli!», ha gridato Flora.



Per la prima volta sembrava felice che qualcosa corresse per la sua cucina.
«Ci serve un'altra torcia», ho detto.
«Allora pensa a un'altra soluzione. Ho solo questa.»

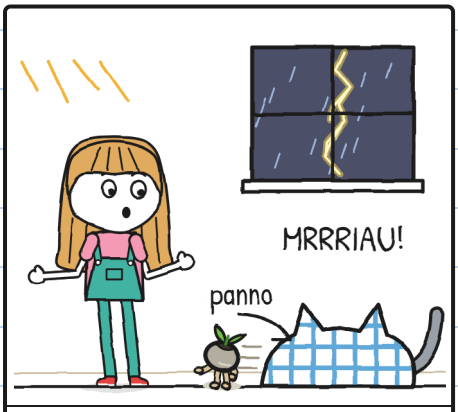
Otto semi e una torcia. Anche il secondo seme è scappato.

Andavano tutti verso la gattaiola.
«Cercano terra bagnata dal temporale», ha detto Flora, e ha messo davanti un vaso enorme. «In casa c'è solo terra annaffiata con l'acqua del rubinetto, anche nella serra, e quella non va bene. Fuori ce n'è poca: lastre, un vialetto e il canale. Se escono, la pioggia li porta nell'acqua.»



La gattaiola era bloccata. Ma adesso i semi erano sparsi per tutta la cucina, al buio, e in una cucina ci sono cento posti dove nascondersi.

Abbiamo provato di tutto:



Giulia, con un panno: ha preso Tuono.



Toni, con le mani: Tuono ha preso lui.



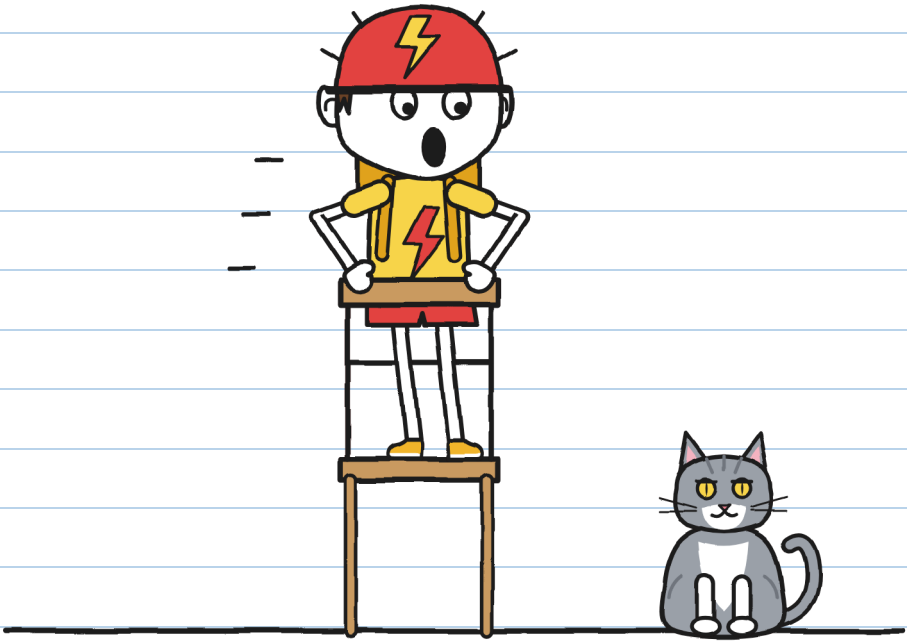
Briciola, con la sua fiamma: uno!



Flora, con la torcia: due!

Anche Tuono li inseguiva. Lui ci vede quasi al buio.
Noi, no.

Toni non ha paura dei temporali. Toni ha paura dei gatti.

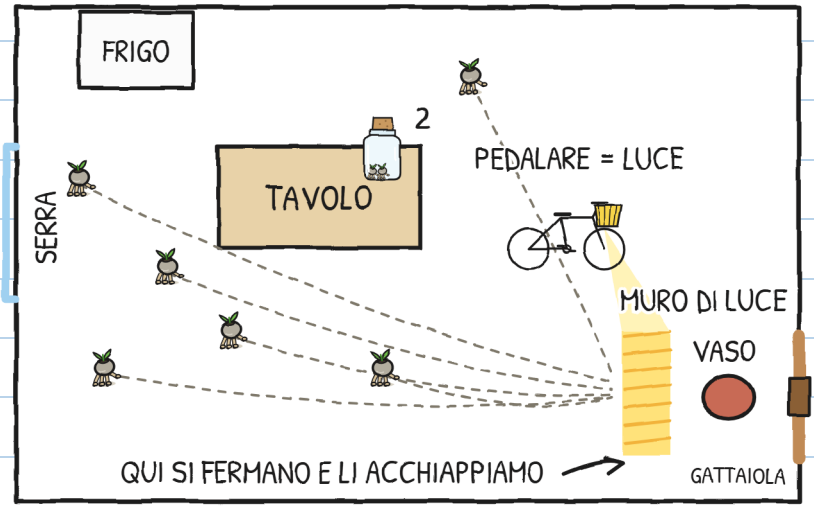


«Ma non è un gatto!», gli ha detto Giulia. «È Tuono!»
«PEGGIO!»

Due paure e un solo nome. —G.

Io ero ancora sotto il tavolo, con il colapasta in testa. A ogni lampo vedevo tutto il pavimento, e ho notato una cosa: i semi giravano per la cucina, ma tornavano sempre a spingere il vaso della gattaiola.

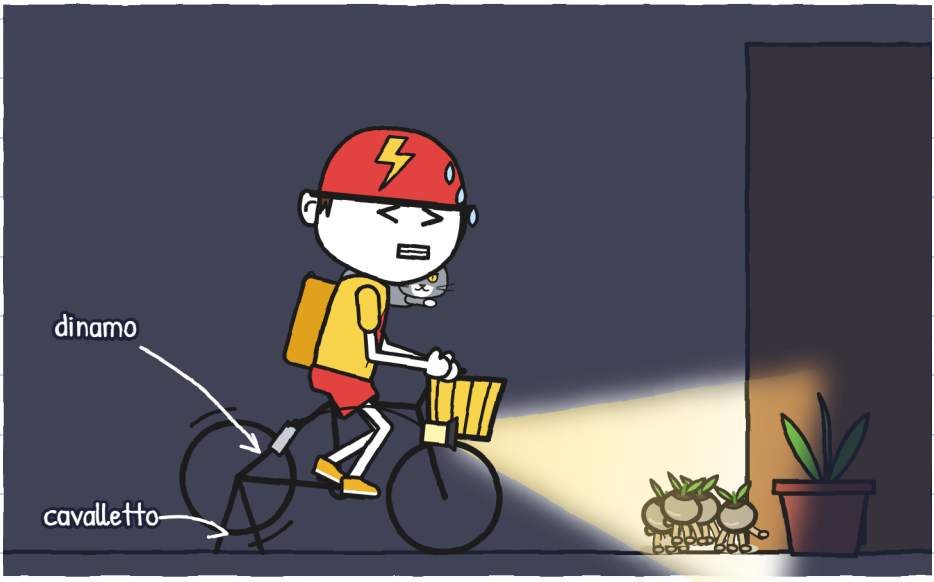
Non serviva inseguirli: sapevamo dove andavano.



Ho fatto una piantina.
«Toni, il tuo fanale si accende quando pedali?»
«Certo.»
«Allora oggi consegni luce.»

Abbiamo messo la bici sul cavalletto, con il fanale puntato sulla gattaiola. La dinamo di FULMINE è attaccata alla ruota posteriore: se gira, c'è luce. E Toni ha pedalato.

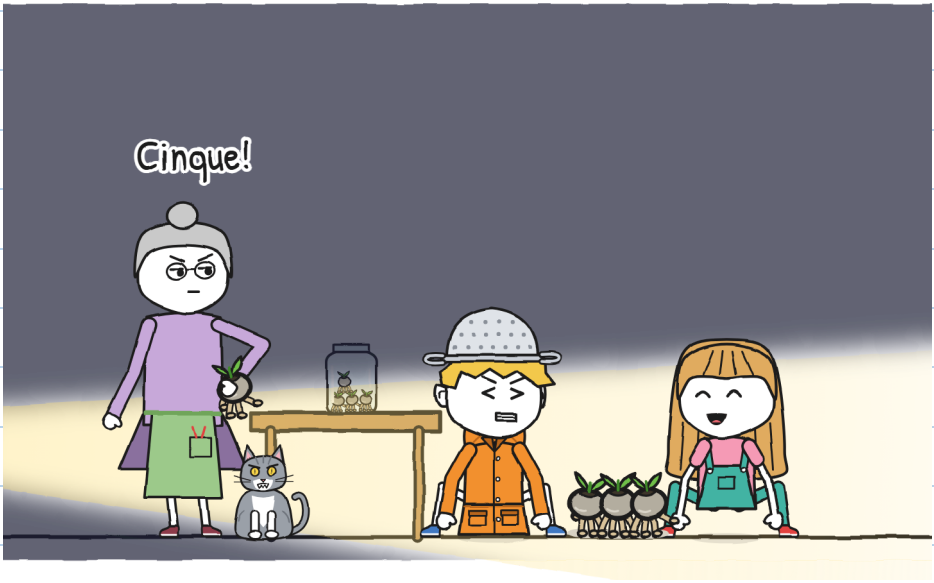
Ha pedalato come non aveva mai pedalato. Soprattutto quando Tuono gli è salito addosso.



Finalmente FULMINE serve a qualcosa. –G.

I semi arrivavano alla luce e restavano fermi, in punta di piedi, come colti in flagrante. Noi li mettevamo nel barattolo, uno a uno. Tre. Quattro.

Tuono ne ha preso un altro con la bocca, e Flora glielo ha tolto con due dita.
«Cinque!», ha detto.



Sei.

Flora ha chiuso il barattolo, perché non ne scappasse nessuno, e si è chinata ad aiutarci. Allora Tuono è saltato sul tavolo e l'ha fatto cadere.



Toni l'ha preso al volo, prima che toccasse terra. «FULMINE», ha detto. «In un secondo o è gratis.»

Ma aveva smesso di pedalare, e la luce si è spenta. E Tuono non lo ferma nessuno: è schizzato verso la gattaiola.

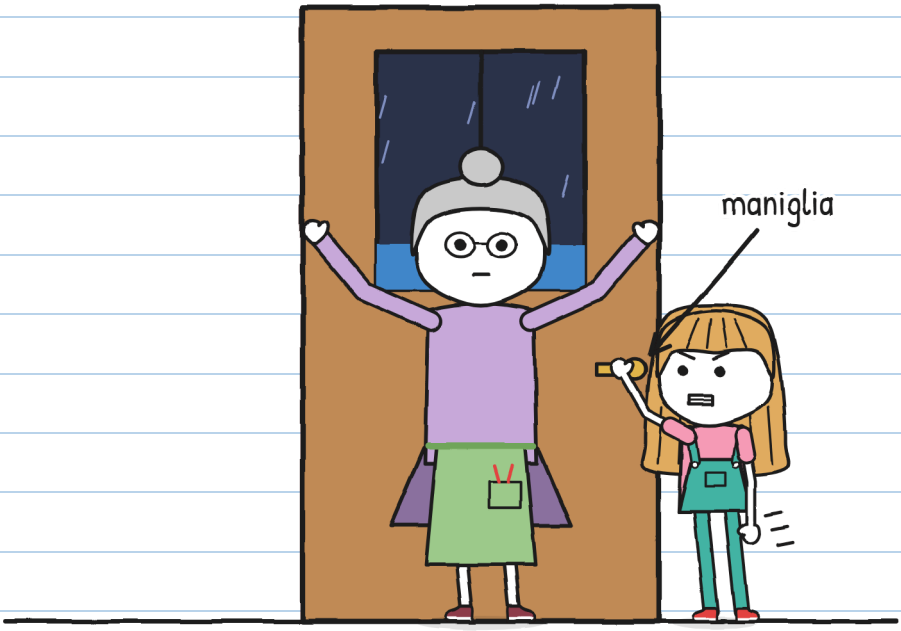
Al buio: tic, tic, tic. Tuono ha spinto il vaso: scric. E la gattaiola ha fatto clac.

Quando ha lampeggiato di nuovo, a terra restava un solo seme e Giulia l'ha acchiappato. Sette.



L'ottavo era uscito dalla gattaiola.

«Vado a prenderlo!», ha detto Giulia, con la mano già sulla maniglia.
«Con i fulmini, da questa casa non esce nessuno», ha detto Flora, e si è piazzata davanti alla porta. Non era in vena di discussioni.



Giulia non ha discusso. Ma non ha neanche lasciato la maniglia.
Dopo un po', la gattaiola ha fatto clac. Era Tuono, fradicio. Senza l'ottavo.

«Lampo... un elefante, due elefanti.»
Brrrum.
«Due», ha contato Giulia. «È ancora vicinissimo.»

«Allora adesso a piantarli», ha detto Flora. «Prima che il temporale se ne vada. E al buio.»
«Con i fulmini?», ha chiesto Giulia.
Flora ha controllato le gocce che salivano sul vetro.
«L'incantesimo è ancora attivo. I fulmini restano fuori. Noi, dentro.»



Poi ha ripetuto «Al buio», guardando Briciola.

Briciola ha guardato me. E ha fatto hic.

CAPITOLO 4

Hic

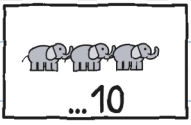
Flora ci ha spiegato come si pianta un lampioncino, come glielo aveva insegnato R. L'ho annotato con la calligrafia da quaderno ufficiale:

COME SI PIANTA UN LAMPIONCINO

1.  Terra bagnata dal temporale.
(Quella del rubinetto non va bene.)

2.  Aprire il barattolo sopra la terra.
(Se lo apri prima, scappano.)

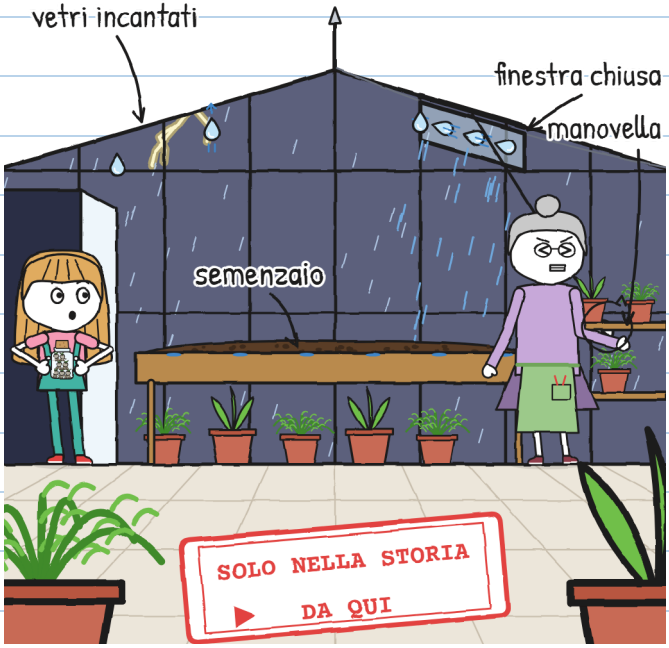
3.  Tutto al buio: da soli entrano nella terra.
(Se li interri tu, non germogliano.)

4. 

Prima della fine del temporale:
con più di dieci elefanti,
non si piantano più fino al prossimo.

Per svegliarli, zero elefanti. Per piantarli, fino a dieci. Con undici, a dormire. —G.

Flora ha girato la manovella del soffitto. La finestra non si è aperta: sono state le gocce dipinte a smettere di salire e a cominciare a scendere sul vetro.
La pioggia l'ha attraversato come se non ci fosse ed è caduta sul semenzaio, un lungo tavolo pieno di terra.
«Tutta sul semenzaio. Neanche una goccia per terra», ha ordinato Flora alla pioggia.



Questi vetri esistono solo nella storia. In un temporale vero, niente serre (pagina 76). –G.

«Terra bagnata dal temporale», ha detto. «Adesso, tutto al buio.»

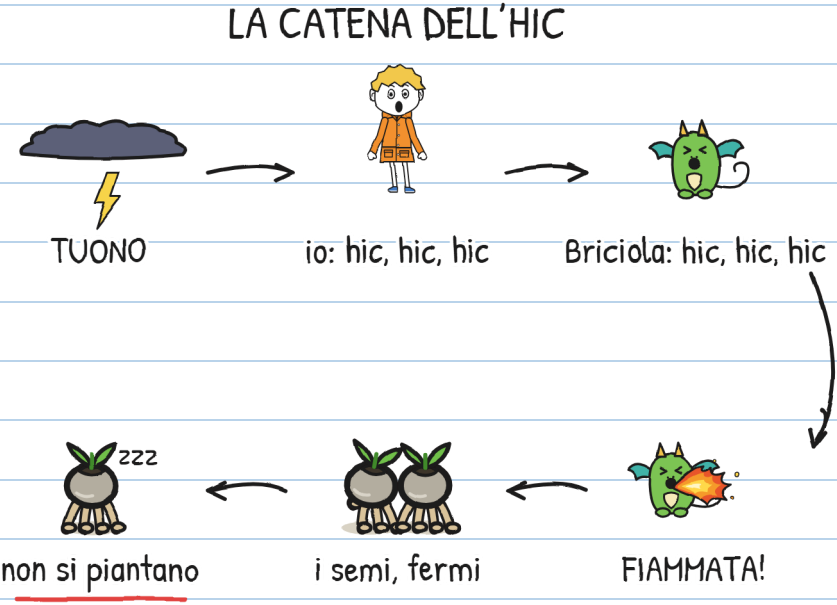
Ma Briciola era già dentro: si era infilata tra i piedi di Flora, quando aveva aperto la porta, senza che nessuno la vedesse. Era sotto il semenzaio, tra i vasi.

Flora l'ha tirata con delicatezza. Briciola si è aggrappata ai vasi con tutte e quattro le zampe. Ce l'aveva detto Vera.



E ogni volta che io facevo hic in cucina, nella serra si accendeva Briciola.

L'ho disegnato per capirlo:



In cucina, l'hic ci aiutava: una fiammata, un seme fermo, un seme acchiappato. Nella serra ci affondava: con una fiammata ogni tre secondi, il buio non durava mai il tempo che a loro serve per infilarsi nella terra.

Bisogna spezzare la catena. L'anello più facile da spezzare sei tu. Con affetto. –G.

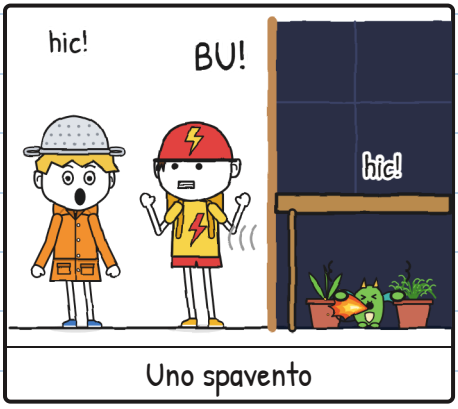
Abbiamo provato tutti i rimedi contro il singhiozzo:



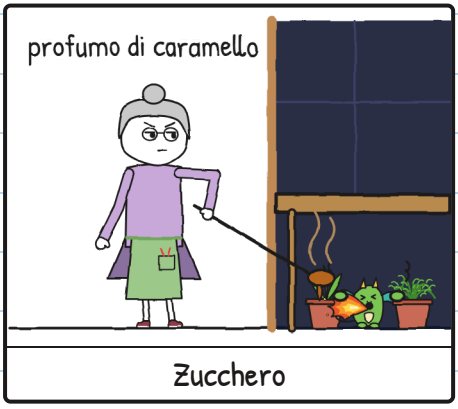
Trattenere il respiro



Acqua a testa in giù



Uno spavento



Zucchero

Briciola li ha copiati tutti, uno per uno, senza lasciare i suoi vasi.

Rimedi: zero. Singhiozzi: tanti. –G.

«Quattro elefanti. Cinque.»
Ha tuonato. Giulia ha detto che quel fulmine era caduto più lontano.

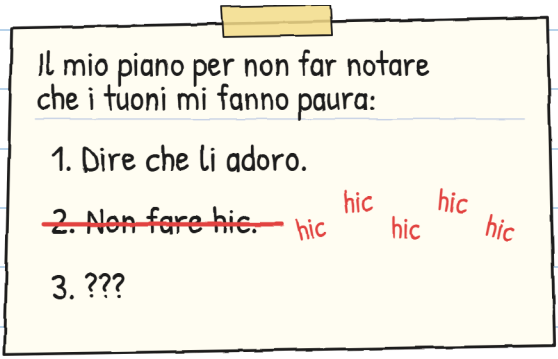
I sette semi giravano nel barattolo, in cerca di un'uscita. Io continuavo a fare hic.



«E se arriviamo a undici?», ho chiesto.
Giulia ha guardato le zampette attaccate al vetro.
«Di nuovo sassi.»
Poi ha guardato me.

«Briciola copia la tua paura», ha detto Giulia.
«Potrebbe copiare un'altra cosa», ho detto.
Ho fatto hic e sotto il semenzaio si è accesa una fiammata. Briciola non sembrava disposta a cambiare idea.
«E se la portiamo in cucina?», ho chiesto.
«Si aggrappa. L'hai già visto.»
Giulia ha abbassato la voce.
«Prima di tutto, resta con lei.»

Io non avevo un rimedio per la paura. Avevo un piano per non farla notare, e aveva smesso di funzionare:



E il 3? –G.

Ci ho provato. Davvero.



Un piede dentro.



Un tuono.



E di nuovo in cucina.

La serra è il posto dove i tuoni si sentono più forte di tutto il quartiere.

Dalla porta ho guardato in alto, attraverso il soffitto di vetro. E tra un lampo e l'altro li ho visti, molto sopra il tetto: i draghi di Vera, che volavano dentro il temporale. Escono a volare quando nessuno guarda in su. Per questo Vera non era venuta con noi: quando c'è un temporale resta a tenerli d'occhio.



Loro non facevano hic.

«Andiamo, cacciatore», ha detto Toni.

Ho aspettato che ridesse. Non l'ha fatto.

Mi sono tolto il colapasta e l'ho dato a Flora, che lo ha tenuto per i manici come se fosse un vero elmetto.



E sono entrato.

Un colapasta non ferma un fulmine. Per la paura, a volte sì. –G.

Dentro, la pioggia suonava come mille dita che tamburellavano insieme. Mi sono infilato a gattoni sotto il semenzaio. Briciola era lì, fatta a palla, e tremava proprio come me.



BRRRUM! Ho fatto hic. Briciola ha fatto hic. La fiammata ci ha illuminati tutti e due.

Eravamo due cacciatori di temporali sotto un semenzaio.

Allora, dalla porta, Giulia ha parlato piano,
senza ridere:



«Conta su di me.»

CAPITOLO 5

Conta su di me

E abbiamo contato. Lei dalla porta e io sotto il semenzaio, con Briciola che tremava contro il mio impermeabile.

Lampo.
«Un elefante. Due elefanti. Tre. Quattro. Cinque. Sei.»
Brrrum.
«Sei: circa due chilometri», ha detto Giulia. «Quel fulmine è caduto più lontano. Restiamo al riparo.»



Avevo contato i sei elefanti e la paura era ancora con me.

Dire due volte che adoravo i temporali non aveva funzionato. Briciola non copiava quello che dicevo: copiava quello che mi succedeva.
Mi ha guardato. Stavolta non ho cercato una scusa.

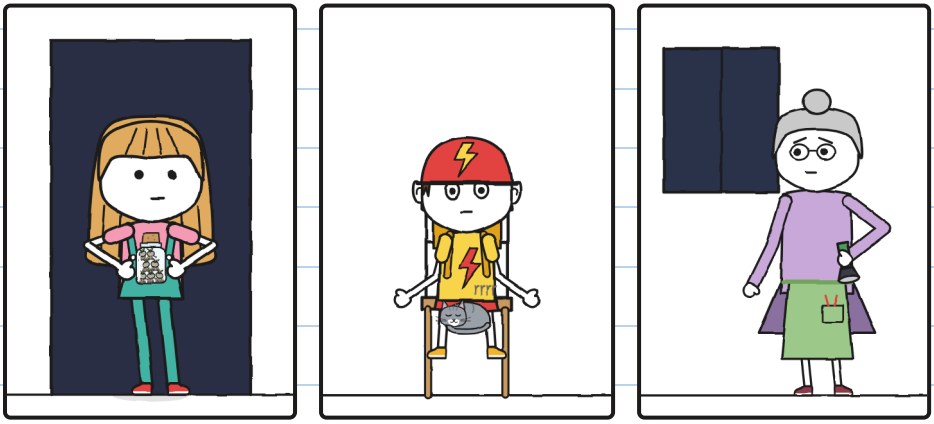


«I tuoni mi fanno paura.»

«Lo so», ha detto Giulia. «L'hai disegnato stamattina, a pagina 6. Ti stavo aspettando.»

«A me fanno paura i gatti», ha detto Toni, che aveva Tuono addormentato sulle ginocchia e non osava muoversi.

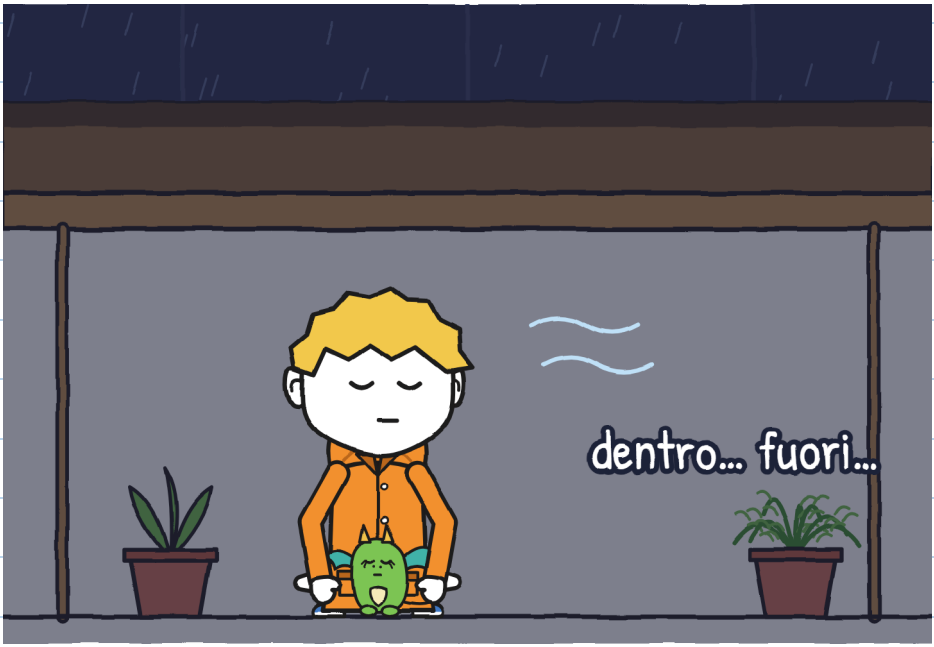
«E a me, aspettare qualcosa che non arriva», ha detto Flora. «Per questo, le altre volte, aprivo il barattolo appena arrivava.»



E a me, le passerelle. Questo lo sapevate già. –G.

Nessuno ha riso. Pioveva come prima, ma sotto il semenzaio non ero più solo.

Ho respirato piano. Briciola ha respirato piano.



Lampo. Abbiamo contato insieme fino a nove. Brrrum.

E non ho fatto hic. Né con quel tuono né con il successivo.

«Adesso!», ha sussurrato Flora.

Giulia è entrata in punta di piedi, al buio, ha appoggiato il barattolo sopra la terra bagnata e l'ha aperto. Poi è tornata alla porta senza fare rumore.



Tic, tic, tic. Al buio, qualcosa usciva dal barattolo.

Lampo, molto lontano. Abbiamo contato senza voce, solo con le labbra, fino a dieci elefanti. Brrrum.

Dieci: l'ultimo che valeva.

Con il lampo successivo abbiamo visto:



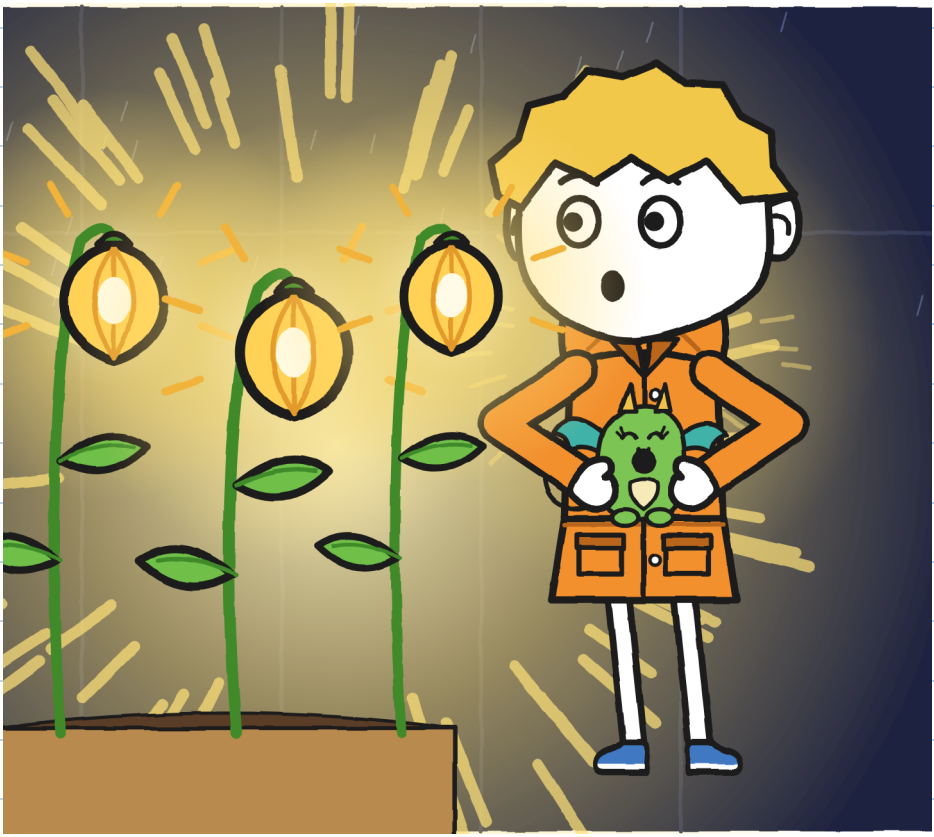
Il barattolo era vuoto. Nella terra c'erano sette buchini, e nell'ultimo spuntava ancora una zampetta.

Poi, un po' di niente. Solo noi, al buio, a guardare un semenzaio pieno di terra.

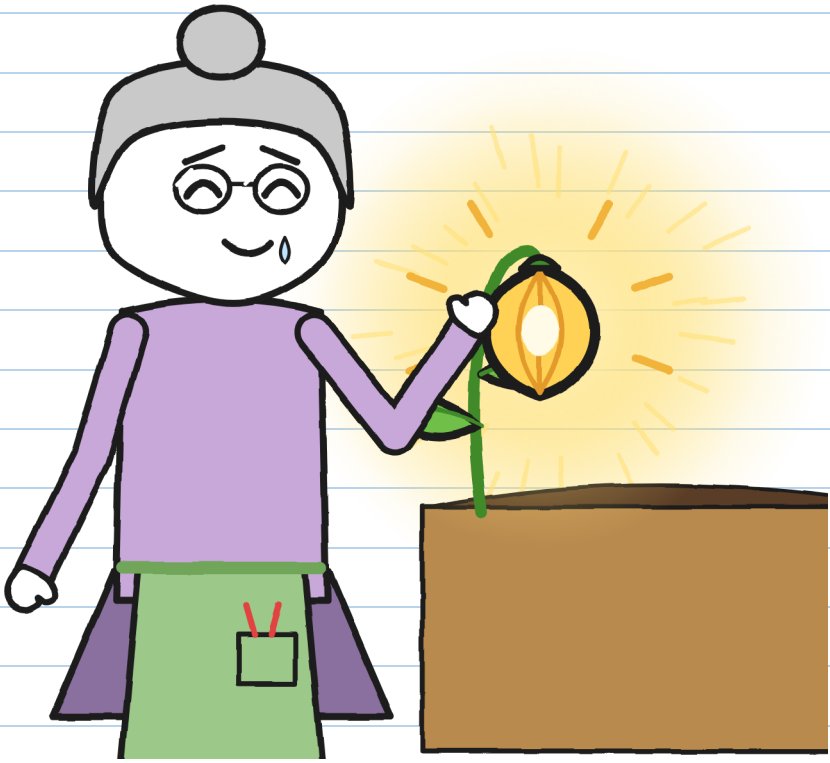
E poi si è accesa la prima.


Sette lampioncini. Ognuno con un pezzetto di lampo dentro.

Briciola non ha fatto hic. Guardava i lampioncini a bocca aperta, proprio come me, e ho capito che non mi copiava più la paura. Mi copiava questo.



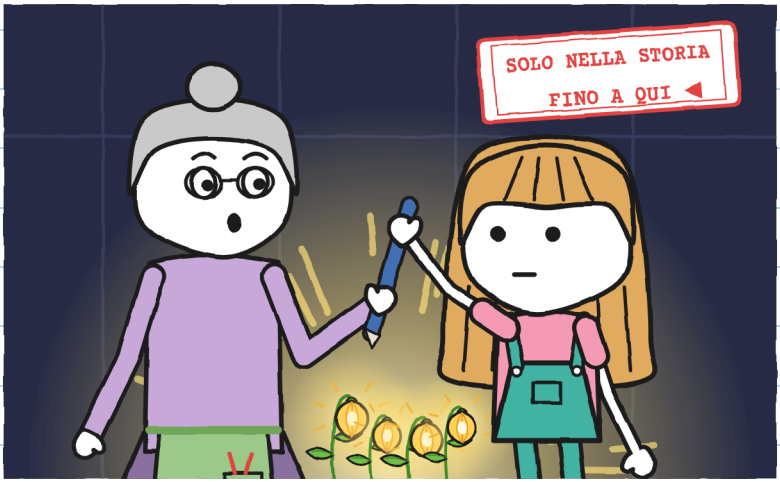
Flora non ha detto niente per un bel pezzo. Poi ha toccato uno dei lampioncini con la punta del dito, piano, come chi tocca qualcosa che ha aspettato a lungo.
«Era così, il lungocanale», ha detto.



Anch'io ne ho toccato uno. Anche Briciola. Era tiepido, come un sasso al sole.

Flora ha fermato la pioggia girando la manovella e ha tirato fuori una penna per firmare.
Finalmente.
Giulia l'ha fermata con due dita.
«Non ancora.»
È rimasta a guardare i sette lampioncini.

«Manca l'ottavo. Il barattolo l'ho aperto io, troppo presto. Dobbiamo trovarlo.»
Poi è andata in cucina, ha staccato l'etichetta dalla scatola e se l'è messa nella tasca della salopette.



Se si consegna, si consegna intero. –G.

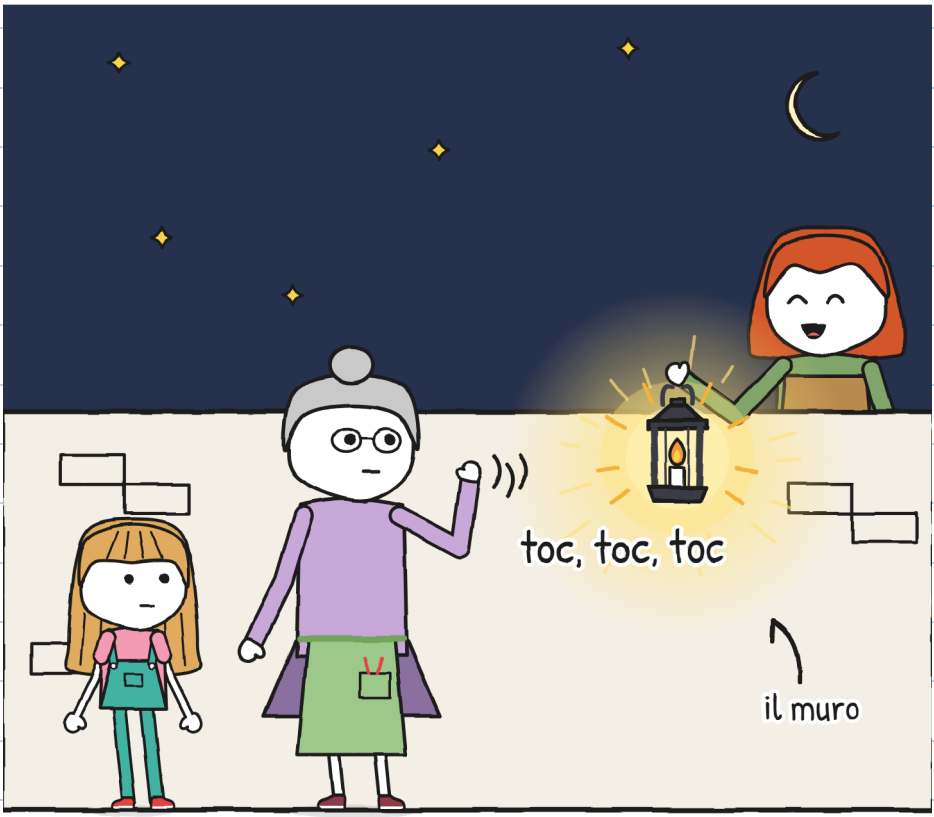
Siamo tornati tutti in cucina.
«Il cortile è ancora chiuso», ha detto Flora. «Per ora non usciamo.»
Abbiamo aspettato finché Giulia non ha avuto più lampi da contare, e poi mezz'ora in più, contata dall'ultimo tuono. Non pioveva più. Il temporale se n'era andato.



E l'ottavo era là fuori, da qualche parte, al buio. Se non aveva trovato terra in tempo, sarebbe stato di nuovo addormentato: un sasso in più. E senza la firma di Flora, all'alba il n. 2 sarebbe tornato volando sul suo scaffale.

«Andiamo a cercarlo», ha detto Giulia.

Flora ha guardato la notte. Poi ha dato tre colpi sul muro del cortile, che è la parete della Casa dei Draghi, come aveva detto Vera.



«Stavolta», ha detto, «non andate da soli.»

CAPITOLO 6

L'ottavo seme

Siamo usciti con Flora e Vera, una lanterna e una bici. Giulia portava il barattolo vuoto e l'etichetta nella tasca della salopette; io portavo Briciola dentro l'impermeabile. Faceva capolino con la testa proprio dove io avevo il mento.

Abbiamo cercato nel cortile, lungo il vialetto, sul bordo del canale.



Niente. Se l'ottavo si era addormentato, poteva essere uno qualsiasi di quei sassi bagnati.

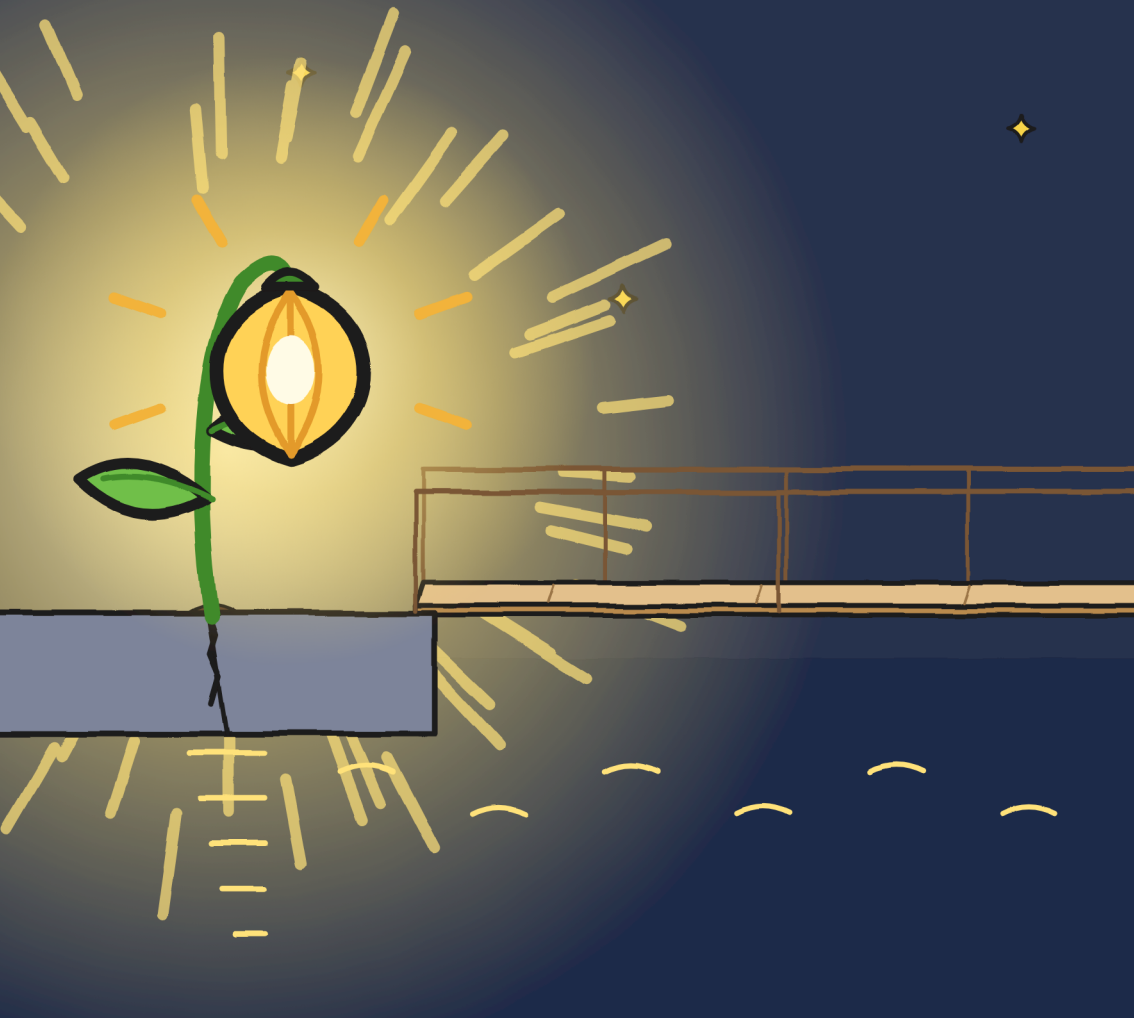
La lanterna strappava riflessi alle pietre bagnate. Tanti che era difficile guardare in mezzo a loro.
Allora ci ho pensato: un lampioncino appena germogliato avrebbe brillato poco. Cercavamo una lucina con tre luci accese: se la mangiavano.
«Aspettate. Spegnete tutto.»

Toni ha fermato la bici, Vera ha abbassato la fiamma della lanterna e Flora ha spento la torcia.
Siamo rimasti immobili. Nel buio, in fondo al lungocanale, è apparsa una lucina.



Ai piedi della passerella.

Credo che la pioggia abbia trascinato l'ottavo lungo il vialetto fino al lungocanale, e che si sia fermato in una fessura tra due pietre, con un dito di terra bagnata, proprio dove comincia la passerella. Lì si è piantato da solo. Da lontano, una lucina. Da vicino, illuminava tutto.



Giulia è rimasta a lungo a guardare la passerella. Con la luce sembrava un'altra: più corta, più larga, più di legno che d'acqua.

Ha messo un piede sulla passerella. Solo uno. Poi l'ha tolto.

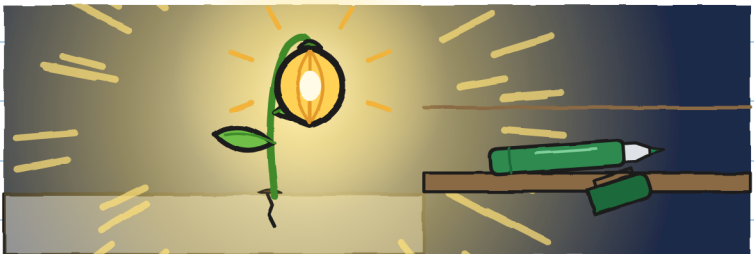


Da lontano non mi fa più paura. Da vicino, quasi neanche. –G.

«Qui resta», ha detto Flora. «Ha scelto il suo posto.»

Giulia le ha dato l'etichetta e il pennarello verde: ormai sapevamo quale inchiostro non si cancella. Flora ha firmato alla luce dell'ottavo e glielo ha reso.





Quando ci siamo salutati sulla sua porta, Flora mi ha dato il suo colapasta:
«Tienilo. Per il prossimo temporale. E di' a Mara che era ora.»

Vera ha lasciato Briciola nel suo nido e ci ha portati al negozio con il suo furgone, con la bici di Toni dietro, passando dal ponte della strada: di notte il Ponte Grande si alza per far passare le barche. Ci ha lasciati davanti alla porta del negozio ed è tornata dai suoi draghi.

Il negozio era buio. Mara non era al bancone.

Era sotto.



«È già passato?», ha chiesto Mara.
«Da un bel po'», ha detto Giulia.

Coperta, paraorecchie e un pentolino per elmetto.
Ventitré consegne, nessuna con un temporale.

Adesso capivo le «cose da fare qui».
Le ho riferito il messaggio di Flora. Mara si è calata il pentolino fino alle sopracciglia.

«Anche a me fanno paura i tuoni», le ho detto.
Mara ha sollevato la coperta senza dire niente.



Mi sono infilato sotto il bancone con lei. C'entravamo.

Mara ha messo per Toni una cassa delle consegne capovolta, accanto agli sgabelli.
«Il tuo posto. Per ora», ha detto.

Toni si è seduto e, con il pennarello di Giulia, ha aggiunto due parole alle scritte piccole del suo zaino: «e gatti».



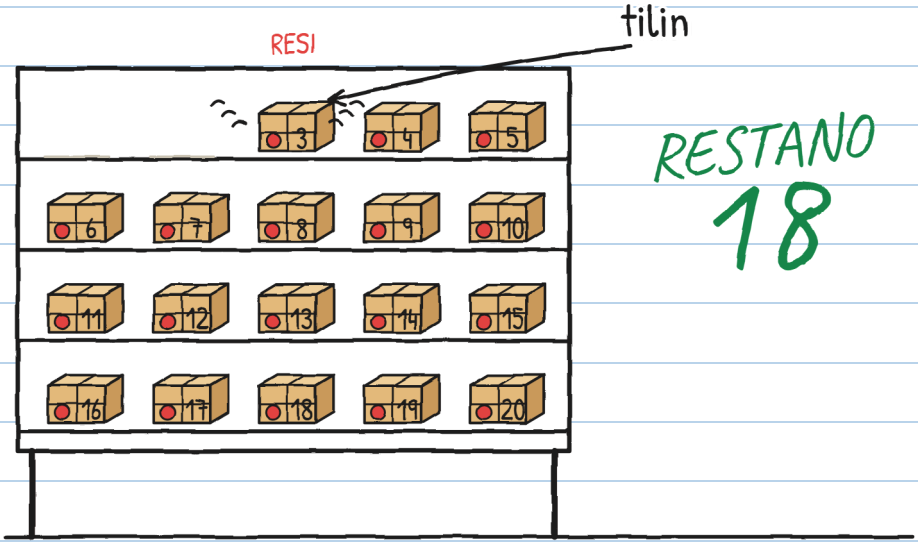
Adesso le scritte piccole dicono la verità. –G.

Ho sistemato il mio piano. Per i tuoni:

1. Contare gli elefanti.
2. Con qualcuno.
3. Se faccio hic, non succede niente.



E non dire che sei un cacciatore di niente. –G.

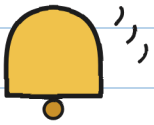


Quella sera, prima di andare a casa, uno dei resi ha suonato: tilin. Come un campanellino. Il n. 3.

Sull'etichetta c'era scritto:

N. 3

PER TONINO

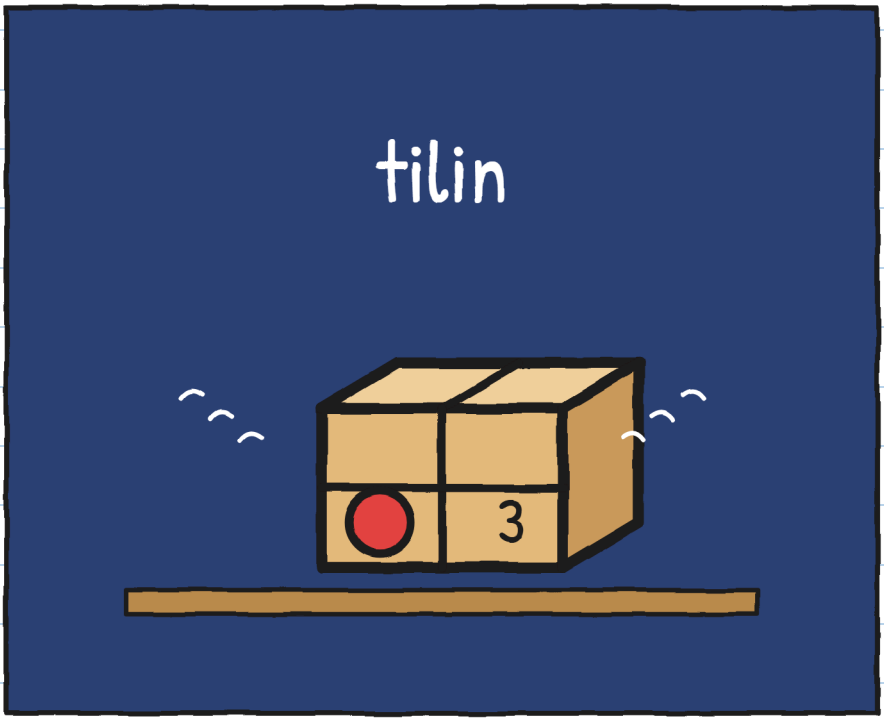




Toni è diventato del colore del suo casco.

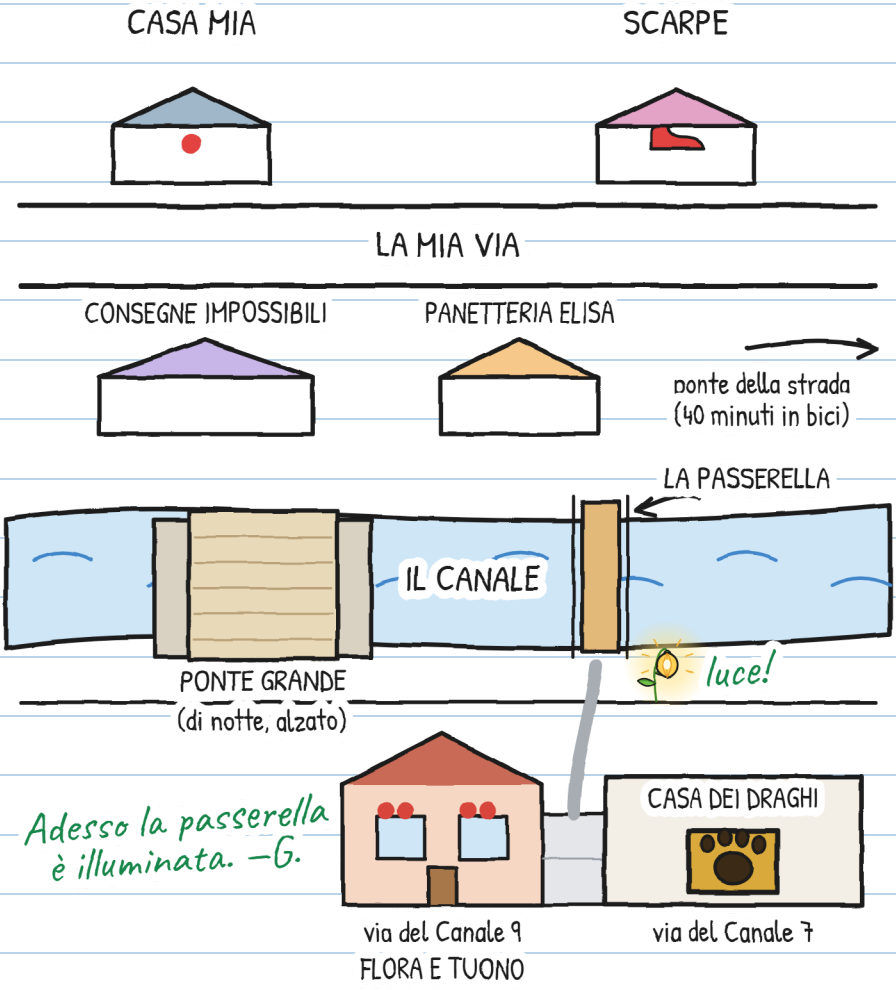
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

(prestissimo)



Chi manda pacchi a Toni? –G.

IL QUARTIERE (versione 2)



Ho una scheda su R. I primi due indizi vengono dal quaderno 1. Ho segnato quelli nuovi:

QUELLO CHE SAPPIAMO DI R.



R.

1. Ha una calligrafia terribile (Mara).
2. Vera è diventata bianca leggendo la sua iniziale.
3. Piantava lampioncini con Flora, tanto tempo fa.
4. In ritardo, ma è di parola.
5. Ha fatto i vetri incantati di Flora.

6. Nessuno dice il suo nome. Anche questo è un indizio. —G.

E tu? Chi è R., secondo te?

Secondo me R. è...

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Ci sono sei taglie, dai 3 ai 16 anni, e più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L hanno le stesse pagine e gli stessi disegni. La XL è un romanzo. Cambia solo come si racconta.

TAGLIA XXS · PRE-A1
GIULIA ACCHIAPPA IL SEME NUMERO SETTE.

TAGLIA XS · A1
Sul pavimento c'era un solo seme. Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA S · A2
Un altro lampo: sul pavimento rimaneva un solo seme. Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA M · B1
Al lampo successivo era rimasto un solo seme, e Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA L · B2
Quando ha lampeggiato di nuovo, a terra restava un solo seme e Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA XL · B2-C1
Romanzo illustrato · 13+

Livelli del QCER indicativi, per chi impara l'italiano.

Ognuno nella sua taglia. Stesso temporale. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

TEMPORALE VERO: COSA FARE

1. Se senti un tuono, anche lontano, vai in casa: il fulmine può già arrivare fino a te.
2. Dentro casa, con un adulto, lontano da finestre, porte e vetri. Niente serre, ponti, alberi o acqua.
3. Non uscire fino a mezz'ora dopo l'ultimo tuono.
4. Contare gli elefanti serve a sapere se un fulmine è caduto vicino o lontano, e a calmarti. Non serve a sapere quando uscire.

CONTA IL TUO TEMPORALE

Da dentro casa: conta gli elefanti tra il lampo e il tuono.

Lampo	Elefanti	Chilometri (1 ogni 3, circa)	Quel fulmine, più vicino o più lontano?
1	15	5	–
2	9	3	più vicino